

La riforma Madia

“Regole Unesco valide ovunque lo stop della Corte non sposta nulla”

Lorenzo Becattini spiega il decreto
“Tutti i Comuni potranno scegliere come tutelare i loro centri storici”

MASSIMO VANNI

REGOLE Unesco, la Corte costituzionale bocchia la riforma Madia ma non il decreto 'Scia bis'. Il duro colpo assestato al governo dai giudici costituzionali lascia intatta la norma che affida ai sindaci il potere di imporre un freno al commercio: «Su questo punto non cambia niente», assicura Lorenzo Becattini, il deputato dem che siede in commissione attività produttive e che ha contribuito alla scrittura della norma. Non cambia la scelta, ad esempio, di allargare le regole che a Firenze sono state pensate per la zona Unesco a tutti i centri storici.

Secondo il decreto legislativo "Scia bis", tutti i Comuni hanno la facoltà di delimitare — e non più semplicemente di "individuare" com'era nella prima versione del testo — «zone o aree» da tutelare. Zone o aree «che hanno un valore archeologico, storico-artistico e paesaggistico», si legge. Praticamente i centri storici di ogni borgo d'Italia. Ma non necessariamente

Nel testo si specifica che il sindaco dovrà consultare anche le associazioni di categoria

solo i centri storici. Zone o aree, comunque, dove la liberalizzazione del commercio deve essere temperata da misure di tutela.

Una formidabile copertura legale in caso di contenziosi per chi, come il sindaco Dario Nardella, si era molto esposto introducendo misure di contenimento della deregulation commerciale, attraverso il regolamento Unesco per le attività di somministrazione.

Il decreto Scia-bis introduce solo alcune raccomandazioni per i sindaci. C'è scritto che «viene conferito ai Comuni il potere di delimitare, d'intesa con la Regione, e sentita la soprintendenza»: il sindaco deve cioè preoccuparsi di procedere con il consenso regionale ma il parere del sovrintendenza non può essere considerato in ogni caso vincolante. C'è scritto anche, come richiesto dall'emendamento presentato proprio da Becattini, che il sindaco «deve» consultare le associazioni di categoria. Ma anche in questo caso non si tratta di un parere formalmente vincolante per l'amministrazione.

«L'idea di fondo è quella di trovare un equilibrio tra la liberalizzazione del commercio e la tutela», spiega Becattini. «Perché anche le sentenze della Corte in tema di liberalizzazione non escludono misure di tutela», dice il deputato dem. «Il centro sta diventando un grande fa-

st-food, grazie a questa norma però potremo mettere un calmier», esulta il sindaco Dario Nardella.

Ma una volta delimitata l'area da tutelare, cosa può fare il Comune? Due le possibilità: può scegliere la via radicale, arrivando a vietare l'apertura di nuove iniziative commerciali, e può invece prevedere un procedimento di autorizzazione». Palazzo Vecchio, con il regolamento Unesco, ha per ora scelto questa seconda strada. Ma sarà così per sempre? Nelle discussioni interne l'idea di un blocco totale non è stata mai esclusa del tutto.

Un'idea che viene chiesta a gran voce dalla Confcommercio: «Siamo contenti che si rafforzino la tutela del centro storico, in alcune aree sarebbe auspicabile arrivare ad un vero e proprio divieto», dice Andrea Angelini della Fipe Confcommercio. Ma la prima cosa ora è verificare la conformità del regolamento Unesco già approvato con le norme del decreto: «Stiamo valutando con i nostri uffici legali», dice l'assessore all'economia Giovanni Bettarini.

CRIPRODUZIONE RISERVATA





IL CENTRO STORICO
Le regole adottate
da Firenze nel centro
Unesco riguardano
anche il cibo da
somministrare